

## CAOS CALMO di Sandro Veronesi



"Mi chiamo Pietro Paladini, ho quarantatré anni e sono vedovo".

Si presenta così il protagonista di "Caos calmo".

Un uomo apparentemente realizzato, con un ottimo lavoro, una donna che lo ama, una figlia di dieci anni.

Ma un giorno, mentre salva la vita a una sconosciuta, accade l'imprevedibile, e tutto cambia.

Pietro si rifugia nella sua auto, parcheggiata davanti alla scuola della figlia, e per lui comincia l'epoca del risveglio. Osservando il mondo dal punto in cui s'è inchiodato, scopre a poco a poco il lato oscuro degli altri, di quei capi, di quei colleghi, di quei parenti e di tutti quegli sconosciuti che, ciascuno sotto il peso del proprio fardello, accorrono a lui e puntualmente soccombono davanti alla sua incomprensibile calma.

Così la sua storia si fa immensa, e li contiene tutti, li guida, li ispira.

Saggio, brillante, scettico, cordiale, imprevedibile, Pietro Paladini è l'uomo che procede a tentoni nell'atto del risanamento, e così facendo scioglie l'oggi, vi ricava spazi con l'ingegno: avanza, sperimenta, conclude.

La scrittura avvolgente di Veronesi, la sua danza ininterrotta tra intelletto e parola è la corda con cui Pietro trae a sé il secchio dal fondo del pozzo, piano piano, senza alternative, determinando le condizioni per un finale inaudito, eppure del tutto naturale, in cui si approda alla più semplice delle verità: l'accettazione della natura umana nella sua banale, eroica confusione di forza e debolezza.

*"Il portone della scuola si apre, e ne esce la maestra Gloria. Io sono proprio davanti a lei, appoggiato alla mia macchina, dall'altra parte della strada, ma lei non mi vede: il sole la abbaglia, deve proteggersi gli occhi con la mano a visierina, poi deve frugare nella borsa in quella posa sbarazzina che le donne non perdono mai, nemmeno da vecchie, con una gamba sollevata e la borsa poggiata sopra come quando erano giovani e i loro ragazzi le riaccompagnavano a casa la notte tardi, e loro cominciavano a temere d'aver perso le chiavi, e in quella stessa identica posa si mettevano a cercarle nel bordello della loro borsa, e i ragazzi rimanevano lì, in macchina, col motore acceso, a chiedersi come avrebbero dovuto comportarsi se le chiavi non fossero saltate fuori e se davvero si sarebbe dovuto suonare il campanello a quell'ora: abbandonarle a sè stesse oppure accompagnarle fin sul pianerottolo, e farsi investire personalmente dalla probabili ire paterne? Durava un po', quell'incertezza, e con essa durava anche quella posa: poi le chiavi venivano trovate - sempre: mai una volta perse per davvero - venivano fatte scintillare tra le dita alla luce dei lampioni, e tutti se ne andavano a dormire sollevati."*

*"La gente pensa a noi infinitamente meno di quanto crediamo."*